

# Scuola, l'abbandono è al 10%

## Il progetto Predis. Bombardelli: «Superare i modelli educativi rigidi»

**TRENTO** Un giovane trentino su dieci si ferma alla scuola dell'obbligo. I dati raccolti da Predis, il progetto per contrastare la dispersione scolastica che coinvolge l'università di Trento e atenei tedeschi, romeni e sloveni, mettono in luce un fenomeno legato alle condizioni socio-economiche dei giovani che abbandonano gli studi prima del diploma, una tendenza che la crisi ha contribuito a accentuare. «In Italia il 15% i giovani fra i 15 e i 24 anni non ha concluso gli studi superiori — sottolinea Olga Bombardelli, coordinatrice di Predis per l'Italia — è necessario superare modelli educativi rigidi e poco coinvolgenti». L'Unione Europea, che finanzia il progetto, punta a portare la percentuale di abbandono scolastico sotto il 10% entro il 2020.

Sono quattro, secondo Bombardelli, gli elementi che compongono la catena causale del dropout scolastico: «Variabili individuali, come scarsa ambizione e poca fiducia in se stessi, un ambiente familiare che non sostiene la carriera scolastica, scuola e docenti che non riescono a modulare la didattica sulle necessità dei giovani a rischio, un substrato culturale e sociale svantaggiato». Il quadro italiano del fenomeno è un déjà-vu: il divario fra nord e sud è forte, così come determinanti sono il livello economico della famiglia e il grado di istruzione dei geni-

tori. «Sono quasi scomparse le possibilità di mobilità sociale verticale» sottolinea Bombardelli. È chiaro come, con poche speranze di un salto nello status sociale dei figli, i genitori non calchino troppo la mano sull'importanza dell'istruzione. Spesso a scoraggiare i giovani in difficoltà è anche il mancato incontro fra realtà scolastica e aspettative: un migliore orientamento in uscita dalla scuola media potrebbe aiutare.

Ciò è particolarmente evidente fra i figli di immigrati, che in Italia hanno «un tasso di abbandono scolastico che raggiunge il 35%, contro il 24% della media Ue» sostiene Marta Codato, docente di scuola superiore a Padova e autrice di un'indagine statistica sul tema. Complessivamente, il 25% dei giovani italiani fra i 15 e i 29 anni rientra nei Neet, acronimo che comprende soggetti fuori dal circuito scolastico come dal mercato del lavoro. «Il Trentino soffre meno di altre regioni italiane — chiarisce Bombardelli — ma siamo comunque sopra il dropout scolastico del 10% che l'Ue si è posta come obiettivo». A livello provinciale, abbandonano gli studi prima del diploma superiore in maggioranza i maschi rispetto alle femmine, più spesso nelle valli che in città.

Per provare a pensare strategie di contrasto alla dispersione scolastica si sono radunati ieri

all'università di Trento docenti italiani, spagnoli, bulgari, portoghesi e svizzeri. «Predis punta sulla condivisione dei dati e lo scambio di buone pratiche» sottolinea Bombardelli. Tra le sperimentazioni virtuose rientra il progetto «Classe aperta» (Clap) avviato all'istituto di formazione professionale «Pertini» di Trento. Avviato nel 2012, «Clap è un tentativo di organizzare dentro la scuola una risposta educativa e pedagogica» alla dispersione scolastica, spiega Andrea Bortolotti, docente al «Pertini».

La Clap riunisce un gruppo ristretto di ragazzi in difficoltà con gli studi e propone loro un tutoraggio individuale, metodi didattici più pratici e coinvolgenti delle normali lezioni ex cathedra.

**Fabio Parola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il programma

L'istituto Pertini ha avviato il Clap che si rivolge ai ragazzi in difficoltà

### Ateneo

Il convegno all'università ha messo a confronto diverse realtà europee

